

**Roberto Mori**

*Alcune riflessioni sul concetto di spazio  
a partire dal XII libro degli epigrammi di Marziale*

**Abstract**

The idea of space in Martial's epigrams has often been examined under several points of view. In this short article I will try to show that it is a dynamic concept, which cannot be strictly categorized into easy dichotomies, such as countryside/city or Rome/Spain. On the contrary, by analysing some epigrams of the twelfth book, I will attempt to clarify that for the poet space is something relative, which can be found everywhere.

Il concetto di spazio in Marziale è stato spesso esaminato sotto numerosi punti di vista. In questo breve contributo si cerca di dimostrare come esso sia dinamico e sfugga perciò a rigide classificazioni o facili dicotomie, quali campagna/città e Roma/Spagna. Sulla scia delle riflessioni scaturite dalla lettura di alcuni epigrammi del XII libro, si tenterà al contrario di mettere in luce che per Marziale lo spazio è relativo: il luogo in cui egli è a proprio agio è infatti uno spazio sociale, che si può trovare a tutte le longitudini.

Leggendo in maniera lineare, uno dopo l'altro, gli epigrammi del dodicesimo libro di Marziale, il lettore vi trova diversi rimandi alla Spagna e alla dicotomia città/campagna, già a partire dalla lettera a Prisco: citiamo, solo per fare qualche esempio, il riferimento ai fiumi della Spagna in XII 2, l'accento alla *peregrina pax* e allo spagnolo Traiano in XII 9, la tranquillità della vita rurale a Bilbilis in XII 18, la raffinatezza tutta romana della spagnola Marcella in XII 21, e via dicendo.

Marziale, infatti, sembra essere uno dei pochissimi scrittori iberici, se non l'unico, che professa con orgoglio le sue origini e propone al suo pubblico, attraverso il filtro della poesia, un'immagine letteraria della terra natia<sup>1</sup>. Mario Citroni ricorda che l'autore cita esplicitamente luoghi della penisola iberica in circa sessanta epigrammi, nomina personaggi che riconosciamo come spagnoli – grazie a riferimenti interni o esterni alla sua opera – in una trentina di componimenti e parla di sé come spagnolo in ventitré testi, concentrati per più della metà nel X e nel XII libro, vale a dire quelli composti immediatamente prima del ritorno in patria o dopo l'arrivo di Marziale a Bilbilis<sup>2</sup>.

Quando isoliamo questo gruppo di componimenti, tuttavia, dobbiamo sempre tenere presente che in Marziale, all'interno cioè della raccolta voluta dall'autore (non

---

<sup>1</sup> CITRONI (2002, 281-301).

<sup>2</sup> Cf. CITRONI (2002, 288). Come è noto, noi disponiamo solo della seconda edizione del X libro, rimaneggiata e profondamente rinnovata nel 98 d.C., cioè tre anni dopo la prima edizione, e pubblicata dopo l'XI libro: in questo periodo il poeta sta ormai meditando il ritorno in patria. Cf. a tal proposito SPISAK (2002, 129s.).

siamo però ancora in grado di dire in che misura e in che modo essa sia stata predisposta da quest'ultimo<sup>3</sup>), lo spazio geografico, come ha giustamente osservato Sara Sparagna, è dinamico: i luoghi citati, così come i nomi e le esperienze ad essi legati, risultano infatti «illuminati e vivificati da una rilettura, attivata dal ricorrere di elementi tematici e lessicali, egualmente possibile per il lettore antico che ricercava significati ulteriori all'interno del *liber*»<sup>4</sup>. Chi accolga questa chiave interpretativa, perciò, scorgerà facilmente negli epigrammi precedenti diversi elementi che anticipano temi fondanti del dodicesimo libro e al tempo stesso lo rendono intellegibile a partire da un nuovo punto di vista. Come esempio di questa pluralità di prospettive che si legittimano a vicenda vale la pena di citare X 13, anche in virtù del fatto che questo è il primo epigramma del decimo libro in cui Marziale parla del rapporto tra Spagna e Roma, tema che poi permeerà l'intero ultimo libro:

*Ducit ad auriferas quod me Salo Celtiber oras,  
Pendula quod patriae visere tecta libet,  
Tu mihi simplicibus, Mani, dilectus ab annis  
Et praetextata cultus amicitia,  
Tu facis; in terris quo non est alter Hiberis  
Dulcior et vero dignus amore magis.  
Tecum ego vel sicci Gaetula mapalia Poeni  
Et poteram Scythicas hospes amare casas.  
Si tibi mens eadem, si nostri mutua cura est,  
In quocumque loco Roma duobus erit*<sup>5</sup>.

Inizialmente, complice l'associazione della regione di Bilbilis con il fiume 'celtico' (*Salo Celtiber*) che vi scorre, ricordato quasi in opposizione al romano Tevere, si sarebbe tentati di identificare subito nella Spagna la terra selvaggia e inospitale che si oppone ai piaceri della vita romana e in cui si riesce a sopravvivere solo cercando conforto negli affetti di un tempo. Tuttavia, come nel corso dell'intera raccolta, anche nel dodicesimo libro emerge, a proposito del rapporto tra Spagna e Roma, una posizione ancora 'ondivaga', certamente non definitiva, che fa vacillare un'interpretazione così rigida: l'autore alterna lo scoramento per la *provincialis solitudo* dell'epistola a Prisco all'elogio della tranquilla vita spagnola di XII 18, la frustrazione per la dura vita di cliente a Roma in XII 29 al rimpianto per la *domina urbs* di XII 21. Come spiegare questa apparente contraddizione? A mio avviso il verso finale dell'epigramma X 13 (*in quocumque loco Roma duobus erit*) può proprio aiutarci a interpretare, in quel gioco

<sup>3</sup> Va detto chiaramente che stabilire in che forma il XII libro sia stato pubblicato dall'autore è estremamente problematico, come avverte S. Sparagna nel suo contributo all'interno di questi Atti. Di qui la necessità di studiare Marziale combinando la ricerca filologico-testuale con quella, più letteraria, riguardante i cicli tematici e le reti semantiche, al fine di valutare in che misura vi sia la volontà dell'autore dietro la scelta e la disposizione degli epigrammi all'interno del *liber*.

<sup>4</sup> S. Sparagna p. 6.

<sup>5</sup> Il testo seguito è quello di GIARRATANO (1951).

continuo di rimandi tematici cui abbiamo fatto riferimento, non solo questo componimento, ma tutto il nucleo dei carmi che parlano della Spagna e del ritorno del poeta in patria<sup>6</sup>.

Potremmo dire che Marziale si sente felicemente urbano a Roma e a Bilbilis, felicemente rustico sia nel suo podere nomentano (XII 57) sia nel giardino della villa offertagli da Marcella (XII 31). Ciò da cui egli rifugge sono infatti gli aspetti peggiori di entrambi gli ambienti. Non tutta la Spagna – sembra dunque dirci il poeta nel momento in cui sta per ritornare in patria – è selvaggia e priva di *appeal*; tale, e paragonabile all'arida Africa o all'incivile Scizia, è solo la terra dove egli non può godere dell'amicizia di chi, urbano come lui, con lui condivide esperienze e stili di vita. Poiché, però, al suo ritorno Marziale potrà intrattenersi con l'amico Manio<sup>7</sup>, il loro luogo di residenza è pressoché indifferente, perché per loro due «Roma sarà in ogni luogo». Non a caso Victoria Rimell, commentando questo epigramma, conia la bella e sintetica definizione «Rome is an idea as much as a place» e conclude che «Bilbilis, even Carthage, can become Rome»<sup>8</sup>.

Marziale sembra dunque consapevole che anche in Spagna potrà apprezzare i piaceri urbani assaporati a Roma, sebbene verosimilmente in misura minore; e sa di certo che pure qui potrà godere dell'*otium* già sperimentato nella campagna italiana. L'autore, insomma, è in grado di trovare il proprio spazio a prescindere dal luogo fisico in cui si trova<sup>9</sup>: se nel XII libro a volte emergono delusione e disincanto, ciò non è dovuto al fatto di risiedere in Spagna, ma al fatto di essere di nuovo entrato in contatto con quegli aspetti odiosi della vita – la condizione di *cliens*, le dicerie e molto altro – che sono riprovevoli ovunque si presentino.

Il luogo in cui Marziale è a proprio agio è dunque uno spazio sociale, che si può trovare a tutte le longitudini: potremmo a questo proposito parlare di 'spazialità verticale' – in opposizione, per così dire, a una concezione geografica e 'orizzontale' dello spazio – in base alla quale si possono comprendere i motivi del suo atteggiamento

---

<sup>6</sup> L'elenco dei componimenti in questione è fornito da CITRONI (2002, 287 n. 13 e 288 nn. 14 e 15).

<sup>7</sup> Manio fa sicuramente parte del gruppo dei *pares amici*, citati in X 47, 7 come uno degli elementi che rendono felice la vita, assieme a un patrimonio ereditato, un podere fertile, un focolare acceso, pochi impegni cittadini quali processi e obblighi clientelari, salute fisica e mentale, cibi semplici da gustare con commensali cordiali, notti tranquille, una buona compagna ecc. A proposito della centralità di X 47 all'interno del ciclo degli epigrammi che definiscono l'ideale pastorale di Marziale cf. SPISAK (2002, 135-37).

<sup>8</sup> RIMELL (2008, 202s.). Il suo pensiero, espresso in maniera icastica da queste due brevi frasi, traspare chiaramente dal periodo che riporto qui di seguito: «While the *Epigrams* re-map space, in provocative and mischievous ways, they also strive to transcend geography: again, we return to the idea that these poems are constrained/inspired by their pure materiality, their embeddedness in and dependence on context and occasion, yet at the same time are much more than that [...] Yet one of the consequences of epigram's play with moveability (of poetry, places and distances) is that, more than ever in Latin literature, we tend to lose *any* real sense of the separability of town and country, centre and margin». A mettere in guardia da un'eccessiva 'idealizzazione' di Roma è invece ROMAN (2010, 88-117).

<sup>9</sup> Lo afferma chiaramente S. Sparagna nel contributo all'interno di questi Atti.

apparentemente ambiguo: ecco quindi che un libro concepito e composto in Spagna è *Hispaniensis* ma non deve essere *Hispanus*, cioè «risentire della provincialità non romana, deteriore, da fuggire come un grave pericolo»<sup>10</sup>; ecco, di contro, il motivo per il quale Marziale, quando si rappresenta come cittadino di Roma, «coinvolto in tutte quelle assurdità tipicamente ‘innaturali’ che la vita della capitale impone ai suoi abitanti, e che sono un tormento soprattutto per i cittadini non privilegiati, si identifica al tempo stesso come figlio di quella terra naturale di Spagna»<sup>11</sup>.

---

<sup>10</sup> Sparagna p. 8.

<sup>11</sup> CITRONI (2002, 291). La complessità della relazione tra Roma e la Spagna è chiaramente sottolineata anche da MERLI (2006, 327-47). In particolare, a p. 343, si dice: «This complex picture cannot be reduced to a simple scheme: Rome is the setting both of client duties and of cultural life and poetic inspiration; Bilbilis for Martial stands for the place where he can live a life of idleness and in harmony with nature, but at the same time it is a small town peopled with men full of envy and with annoying *clientes*: and above all, it is devoid of cultural life worthy of that name».

*referimenti bibliografici*

CITRONI 2002

M. Citroni, *L'immagine della Spagna e l'autorappresentazione del poeta negli epigrammi di Marziale*, in G. Urso (a cura di), *Hispania terris omnibus felicior. Premesse ed esiti di un processo di integrazione*, Atti del convegno internazionale, Cividale del Friuli, 27-29 settembre 2001, Pisa, 281-301.

GIARRATANO 1951

C. Giarratano (ed.), *M. Valeri Martialis Epigrammaton libri 14*, Augustae Taurinorum.

MERLI 2006

E. Merli, *Martial between Rome and Bilbilis*, in R.M. Rosen – I. Sluiter (eds.), *City, Countryside, and the Spatial Organization of Value in Classical Antiquity*, Leiden-Boston, 327-47.

RIMELL 2008

V. Rimell, *Martial's Rome. Empire and the Ideology of Epigram*, Cambridge.

ROMAN 2010

L. Roman, *Martial and the city of Rome*, «JRS» C 88-117.

SPISAK 2002

A.L. Spisak, *The Pastoral Ideal in Martial*, «CW» XCV/2 127-141.